



ilBacchiglione
Rivista on-line

LUGLIO - AGOSTO
2019



INDICE:

COPERTINA	pag.1
EDITORIALE	
- Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia: i dati italiani	pag.3
POLITICHE SOCIO SANITARIE	
- Piano di zona Alta Padovana.....	pag.6
- L'intervento del garante: l'attività e le problematiche aperte.....	pag.7
TERRITORIO	
- Attraversamenti. Un progetto per contrastare la povertà educativa e promuovere una "comunità educante"	pag.15
- Welfarepoint - Sportello Famiglia / Sportello Impresa.	pag.18
ADOLESCENZA	
- Minori "obbligati" a denunciare gli abusi dei genitori?	pag.19
- La povertà educativa in Italia	pag.20
- Per i diritti alla crescita e alla cura - contro il maltrattamento dei minori	pag.23
EVENTI	pag.24
RECENSIONI	
- Pensieri lenti e veloci, di Daniel Kahneman	pag.25
APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI	
- Analisi dei bisogni formativi del personale in una comunità educativo-riabilitativa per adolescenti	pag.26
SOMMARIO	pag.28

CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA I DATI ITALIANI

Anche quest'anno sono stati pubblicati i dati italiani sull'attuazione della convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a cura del Gruppo di lavoro CRC che raggruppa 96 associazioni che si occupano d'infanzia e adolescenza.

Nel mese di maggio il rapporto è stato presentato a Padova, presso la Fondazione Zancan, con una novità importante: la pubblicazione dei dati per ogni singola regione italiana articolati in 5 raggruppamenti tematici. Dati demografici, ambiente familiare e misure alternative, educazione gioco e attività culturali, salute, minori maggiormente a rischio.

Di seguito trovate tutti i dati delle cinque aree per la regione Veneto.

Dati demografici:

	Veneto	Italia	% Veneto su totale nazionale
Popolazione di persone di minore età, 2018	800.309	9.806.357	8,2
			Veneto vs Italia
% 0-5 anni	30,0	30,2	-0,2
% 6-13 anni	46,8	46,3	0,5
% 14-17 anni	23,2	23,4	-0,2
% minori su totale popolazione	16,3	16,2	0,1
% minori stranieri su totale minori	13,4	10,6	2,8
Tasso di natalità (per mille abitanti), 2017	7,5	7,6	-0,1
Numero medio di figli per donna, 2017	1,37	1,34*	0,03
Età media della madre al parto, 2017	32,1	31,8*	0,3
Speranza di vita alla nascita, 2017	83,4	82,7	0,7
Famiglie con 5 o più componenti (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche), 2017	6	5,3	0,7
Nuclei familiari monogenitori (per 100 nuclei con le stesse caratteristiche), 2017	13	16,1	-3,1
* dato stimato			

AFFIDAMENTI FAMILIARI	Veneto	Italia	Veneto vs Italia
Tassi per mille residenti di 0 – 17 anni (al netto dei msna) nell'affidamento familiare, 2014	1,1	1,4	-,3
Bambini e adolescenti in affidamento familiare secondo il genere, 2014			
% maschi	56,1	51,8	4,3
% femmine	43,9	47,7	-3,8
% non indicato	0,0	0,5	-0,5
% Bambini e adolescenti stranieri in affidamento familiare, 2014	26,9	17,6	9,3
Bambini e adolescenti in affidamento familiare secondo il tipo di affidamento, 2014			
% a singoli e famiglie	63,1	52,3	10,3
% a parenti	36,9	47,7	- 10,8
Bambini e adolescenti in affidamento familiare secondo la natura dell'affidamento, 2014			
% giudiziale	72,3	77,7	-5,4
% consensuale	27,7	21,6	6,1
% non indicato	0,0	0,6	-0,6
Bambini e adolescenti in affidamento familiare secondo la durata dell'affidamento, 2014			
% da meno di un anno	3,1	17,4	-14,3
% da uno a 2 anni	4,2	19,0	-14,8
% da 2 a 4 anni	1,5	18,8	-17,3
% oltre i 4 anni	91,1	42,3	48,8

COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA	Veneto	Italia	Veneto vs Italia
Tassi per mille residenti di 0 – 17 anni (al netto dei msna) nei servizi residenziali per persone di minore età, 2014	0,8	1,3	-0,5
% adolescenti (15 – 17 anni) accolti nei servizi residenziali, 2014	50,8	50,8	0,0
% bambini e adolescenti stranieri accolti nei servizi residenziali, 2014	38,7	36,3	2,4
% bambini e adolescenti accolti nei servizi residenziali, con disabilità certificata, 2014	N.D.	4,5	N.D.
% bambini e adolescenti accolti nei servizi residenziali dichiarati adottabili, 2014	N.D.	1,8	N.D.
% bambini e adolescenti accolti nei servizi residenziali secondo la durata dell'accoglienza, 2014			
da meno di un anno	46,7*	47,6	-0,9
da uno a 2 anni	21,3*	23,1	-1,8
da 2 a 4 anni	19,2*	14,7	4,5
oltre i 4 anni	12,7*	11	1,7
non indicato	0,0*	3,5	-3,5
* Il dato è riferito a tutto il 2014.			

SOVRAPPESO E OBESITÀ	Veneto	Italia	% Veneto su totale nazionale
Numero di bambini parte del campione	1.858	50.902	3,7
			Veneto vs Italia
% in sovrappeso	19	21,3	-2,3
% obesi 5	7,2	-2,2	
% gravemente obesi	1	2,1	-1,1
MORTALITÀ INFANTILE	Veneto	Italia	Veneto vs Italia
Tasso mortalità infantile, 2014	2,1	2,8	-0,7
Tasso mortalità neonatale, 2014	1,3	2,0	-0,7
PARTI E PUNTI NASCITA	Veneto	Italia	% Veneto su totale nazionale
Numero di parti, 2015	37.965	478.168	7,9
Numero punti nascita, 2015	38	500	7,6
			Veneto vs Italia
% parti avvenuti in punti nascita pubblici*, 2015	99,7	89,1	10,6
% parti avvenuti in punti nascita accreditati*, 2015	0,0	10,6	-10,6
% parti avvenuti in punti nascita privati*, 2015	0,0	0,2	-0,2
% punti nascita con meno di 500 parti l'anno, 2015	21	25	-4,0
% parti cesarei sul totale dei parti, 2015	25,6	34,2	-8,6
PEDIATRI	Veneto	Italia	% Veneto su totale nazionale
Numero di pediatri, 2013	572	7.705	7,4
			Veneto vs Italia
Bambini residenti per medico pediatra, 2013	1.135	1.023	112
COPERTURE VACCINALI	Veneto	Italia	Veneto vs Italia
Coperture Polio a 36 mesi, per 100 abitanti 2017, coorte di nascita 2014	93,33	95,05	-1,7
Coperture Morbillo a 36 mesi, per 100 abitanti 2017, coorte di nascita 2014	92,47	92,38	0,1
% vaccinate con ciclo completo HPV, solo femmine 2017, coorte di nascita 2001	77,14	70,56	6,6
ALLATTAMENTO	Veneto	Italia	Veneto vs Italia
Proporzione di donne che hanno allattato al seno, 2013	87,3	85,5	1,8
Numero medio mesi di allattamento al seno, 2013	9,0	8,3	0,7
Numero di mesi di allattamento esclusivo al seno, 2013	4,3	4,1	0,2
PERSONE DI MINORE ETÀ CON DISABILITÀ	Veneto	Italia	% Veneto su totale nazionale
Persone di minore età beneficiarie di pensione o indennità per invalidità, 2018	13.439	234.331	5,7
* rispetto alla fonte originale sono state eliminate le voci "domicilio", "altro" e "% non indicato errato"			

PERSONE DI MINORE ETÀ IN CONDIZIONE DI POVERTÀ	Veneto	Italia	Veneto vs Italia
Persone di minore età in povertà relativa, 2017	13,0	22,8	-9,8
Persone di minore età a rischio di povertà ed esclusione sociale, 2017	17,5	32,1	-14,6
MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI	Veneto	Italia	% Veneto su totale nazionale
Minori stranieri non accompagnati, presenti e censiti, 2018	331	12.457	2,7
Minori stranieri non accompagnati, irreperibili, 2018	136	4.981*	2,7
Numero di posti negli SPRARR per minori stranieri non accompagnati, 2018	63	3488	1,8
MINORENNI IN STATO DI DETENZIONE O SOTTOPOSTI A MISURE ALTERNATIVE	Veneto	Italia	% Veneto su totale nazionale
Persone di minore età presenti nei Servizi residenziali, 2018	103	2.309	4,5
di cui in Centri di prima accoglienza	24	792	3,0
di cui in Istituti penali per i minorenni, 14-17 anni	11	190	5,8
di cui in Istituti penali per i minorenni, 18-24 anni	7	293	2,4
di cui in Comunità ministeriali	0	23	0,0
di cui in Comunità private	61	1.011	6,0
Persone di minore età in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni, 2018	486	19.953	2,4
Persone di minore età nei centri diurni polifunzionali, 2018	0	120	0,0
PERSONE DI MINORE ETÀ VITTIME DI TRATTA	Veneto	Italia	% Veneto su totale nazionale
Persone di minore età vittime di tratta e/o grave sfruttamento, prese in carico, 2017	9	112**	8,0
Persone di minore età vittime di tratta e/o grave sfruttamento, totale vittime in protezione, 2017	19	200**	9,5
* Il dato contiene anche 14 casi che il Ministero ha attribuito a "altre regioni".			
** Del totale fanno parte casi per cui non è disponibile la regione di emersione, si tratta complessivamente di 10 prese in carico e 21 vittime in protezione.			

All'incontro promosso alla Zancan, sono stati aggiunti i dati del Veneto dei collocamenti di minori in contesto extra familiare a fine anno 2017 forniti dal centro Nazionale di Documentazione di Firenze.

I ragazzi fuori famiglia risultano essere 2098 (2,3% ogni mille) di cui 658 in strutture residenziali e 1940 in affido. Le accoglienze in comunità, suddivise tra le 47 comunità socio-educative, sono di 386 ragazzi; 176 nelle 33 comunità familiari; 67 nelle 15 comunità per madre e bambini e, nelle 4 comunità educativo-psicologiche, ci sono 29 accoglienze in atto.

I maschi accolti risultano essere 394 e le femmine 264 (35 in età 0-2, 30 età 3-5, 91 nella fascia 6-10, 163 di età compresa tra 11 e 14, 339 della fascia 15-17). Di tutti questi 100 con disabilità certificata e 23 con dichiarazione di disabilità, 307 italiani e 244 stranieri.

Dei 1440 in affido, 1026 sono in affido etero familiare e 414 intra familiare.

Il dibattito ha visto anche un intervento di un tecnico della regione che ha fatto il punto sulle risorse messe a disposizione dalla regione ed evidenziato alcune linee operative che rappresenterebbero una novità importante.

Per quanto attiene alle risorse, senza precisarne la quantità, 2/3 di queste sono destinate alla prima infanzia e alle scuole paritarie, con un'aggiunta di risorse provenienti direttamente dal MIUR a favore direttamente degli Enti locali.

La restante quota è destinata all'affido e alle comunità familiari.

Viene confermato il proseguimento del progetto PIPPI in collaborazione con l'Università di Padova nei territori già coinvolti e la conferma di equipe multi professionali per i casi di abuso.

Le novità dovrebbero essere: l'aggiornamento del protocollo operativo per le adozioni, le linee guida sulla tutela minorile in fase avanzata di definizione e per i minori in struttura di anni 16/17 la definizione di percorsi verso l'autonomia sulla base di un programma nazionale.

In quella sede abbiamo segnalato come i dati ancora fermi all'anno 2014, i dati veneti non inquadrati nell'ambito delle varie tipologie di strutture autorizzate e accreditate, e l'assenza di dati sulle semiresidenziali, non permettano una valutazione sufficientemente oggettiva della situazione, la sua evoluzione nel corso degli anni e gli effetti reali e misurabili sulle politiche decise e operate in sede locale.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile



PIANO DI ZONA ALTA PADOVANA

Il Piano esistente viene prorogato anche per tutto il 2019, poi si dovrà elaborare un nuovo piano a valenza 2020-2022.

Presenti all'incontro: per l'ULSS - D'Urso, Macchi, Azzalin e De Rocco, un solo Assessore del Comune al sociale di S. M. di Lupari e una decina di rappresentanti del terzo settore, una persona dell'Enaip e un maresciallo dei carabinieri.

La D'Urso ha spiegato tutto il lavoro di riorganizzazione dei servizi dopo la fusione con Padova e Bassa padovana che ha prodotto la definizione di una UNITA' OPERATIVA COMPLESSA Infanzia Adolescenza e Famiglia articolata in tre unità operative semplici (età evolutiva, neuropsichiatria, consultorio) e la riorganizzazione dei servizi in Alta con 4 equipe territoriali a Cittadella, Camposampiero, Piazzola e Vigonza.

Nell'anno 2018 gli accessi al consultorio sono stati 2788 (di cui 457 di stranieri), 7754 certificati con 43923 prestazioni e 1452 nelle scuola.

Sono stati previsti 7 posti letto per la neuropsichiatria in ospedale a Padova.

Le 4 reti di famiglia (Loreggia, Fontaniva, S. Giorgio in Bosco e Campodarsego) hanno un totale di 32 famiglie aderenti e 15 accoglienze. Le attività svolte su mandato del Tribunale civile sono state 1242 e 1526 di protezione di minori.

Accoglienze in comunità:

residenziali	giudiziali	consensuali	totali
2016	66	27	93
2017	71	16	87
2018	50	8	58

diurne	giudiziali	consensuali	totali
2016	23	78	101
2017	26	56	82
2018	15	25	40

Affidi

residenziali	giudiziali	consensuali
2016	38	12
2017	57	11
2018	56	9

Diurni	giudiziali	consensuali
2016	5	11
2017	0	8
2018	2	8

Progetto PIPPI: operativo in 12 comuni con 19 famiglie del territorio.

Il dibattito ha messo in risalto sia il continuo ritardo nella attivazione del tavolo per la proroga e il rinnovo del piano di zona, l'assenza degli amministratori, lo scarso coinvolgimento del terzo settore che viene sempre schivato.

La Azzalin ha più volte ribadito come le materie obbligatoriamente trasferite dai comuni all'Ulss anche per competenza economica non includono il servizio di tutela per il quale la competenza economica rimane in capo ai comuni e quindi quanto si è fatto per anni in Alta che, grazie al trasferimento della quota capitaria individuale, ha visto l'ULSS assumersi anche tutti i costi, compresi quelli nei minori in struttura, non è più praticabile e questo spiega la progressiva diminuzione dei minori nelle comunità.

Ci si è lasciati con una proposta operativa finalizzata alla predisposizione del PdZ del 2020-2022: la costituzione di un gruppo di lavoro composto da 5 rappresentanti Ulss, 5 Enti locali e 5 terzo settore che inizieranno a trovarsi per metà settembre.

Lucio Babolin

L'INTERVENTO DEL GARANTE: L'ATTIVITÀ E LE PROBLEMATICHE APERTE

La presentazione della Relazione annuale al Parlamento è il momento per comunicare l'attività dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nel corso dell'anno solare passato, ma è anche occasione per condividere con tutti Voi le sfide attuali e le prospettive future dei bambini e dei ragazzi in Italia.

Desidero iniziare con un ricordo, ne ho tantissimi, tutti intensi e significativi ed è difficile anche solo fare una selezione.

Ho chiesto ai bambini di alcune scuole primarie di riscrivere i diritti della Convenzione di New York alla luce dei loro bisogni di oggi.

I bambini hanno risposto con entusiasmo al mio appello e "inventato" nuovi diritti: tra questi ci sono il diritto al sogno, il diritto a non essere lasciati soli e a passare più tempo con i genitori nella vita quotidiana, il diritto alla lentezza, il diritto a non essere riempiti di compiti e di attività. E ancora, il diritto a sbagliare, il diritto all'unicità e a non essere confrontati con gli altri, il diritto alla bellezza, il diritto alla cultura e alla memoria, e tanti ancora.

In particolare uno di loro ha scritto: «Ogni bambino ha il diritto di guardare il mondo non dal basso, ma salendo sulle spalle dei genitori». A partire da queste parole ho avviato una riflessione sulla necessità dei bambini e dei ragazzi di contare sulla presenza e sul sostegno degli adulti e così poter vivere la loro età, con leggerezza e spensieratezza, sognare, perdere tempo, senza essere sovraccaricati di aspettative e di attese.

Per poter guardare con fiducia alla complessità del mondo i bambini hanno chiesto le spalle larghe dei genitori cui potersi affidare, hanno chiesto sicuri e solidi punti di riferimento, capaci di indicare un orizzonte.

Ecco, partendo da questo ricordo e dalle riflessioni che ne sono scaturite, desidero condividere i principi e gli obiettivi che hanno ispirato l'azione condotta, nel 2018, da questa Autorità.

Il 2018 è stato l'anno in cui sono state approvate alcune leggi che rafforzano il sistema di tutela delle persone minorenni. L'11 gennaio è stata promulgata la legge n. 4 del 2018, recante disposizioni in favore degli orfani di crimini domestici, bambini che subiscono il trauma aggravato della perdita contemporanea di entrambe le figure di riferimento, il genitore vittima e il genitore autore del reato.

Il 2 ottobre è stato emanato il decreto legislativo n. 121 del 2018 che istituisce l'ordinamento penitenziario minorile, colmando un vuoto, in materia di esecuzione penale nei confronti dei minorenni che hanno commesso un reato, che durava da più di 40 anni. Ma il 2018 è stato anche un anno a forte valenza simbolica, l'anno a cavallo fra tre traguardi importanti: si è infatti aperto con la celebrazione, il 1° gennaio, dei 70 anni dall'entrata in vigore della Costituzione la quale, all'art. 31, sancisce il dovere dello Stato di proteggere l'infanzia e la gioventù, si è chiuso con i 70 anni della Dichiarazione universale dei diritti umani, festeggiati il 10 dicembre,

e infine ci ha lanciato nel 2019, anno in cui ci apprestiamo a celebrare, il 20 novembre, i 30 anni della Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il trattato che ha raccolto il numero più alto di adesioni nella comunità internazionale e che guida i passi di questa Autorità.

I 30 anni della Convenzione di New York rappresentano l'occasione per riflettere sul cammino dei diritti, nella prospettiva di tracciare i binari dell'azione futura. L'Italia ha dato esecuzione alla Convenzione con legge n. 176/1991 e da allora molto è cambiato. Dal 1989 la Convenzione ha avviato una vera e propria "rivoluzione culturale", elevando la persona di minore età da oggetto di protezione a soggetto titolare di diritti, non più "minore" rispetto ad un "maggiore", ma persona che di minore ha solo l'età, determinando una rottura con il passato e gettando solide basi per costruire una "nuova" identità del minorenne. A partire dalla Convenzione, infatti, un nuovo soggetto si è andato delineando con sempre maggiore forza: la persona di minore età, attiva, partecipe, che va ascoltata, informata e rispettata. A partire dalla Convenzione, è mutata la relazione tra minorenni e adulti che ha connotato la storia nel corso dei secoli. Ne è prova il diritto di famiglia: la "responsabilità genitoriale" subentra alla originaria "potestà", apportando un cambiamento terminologico che ha un valore culturale profondo, in termini di abbandono di qualsiasi logica di "appartenenza" delle persone minorenni. Più in generale, nella relazione adulto-bambino si passa dal concetto di "autorità" a quello di "autorevolezza".

L'impressione, tuttavia, è che sia in atto uno sbilanciamento nel senso opposto a quello cui si voleva porre rimedio. Rinunciare all'"autorità" pare talvolta aver comportato una più radicale rinuncia al ruolo di guida nei confronti dei più piccoli, quasi che l'aver riconosciuto loro dei diritti li abbia automaticamente resi capaci di orientarsi da soli nel mondo. In questi anni i bambini e gli adolescenti sono divenuti più prossimi agli adulti ma tale prossimità disorienta, pare svuotare l'autorevolezza del ruolo di educazione, accompagnamento e tutela cui questi ultimi sono chiamati.

Si percepisce, invero, quasi un'eccessiva parificazione tra generazioni, un azzeramento delle distanze, un livello di autonomia eccessivo, che si traduce troppo spesso, di fatto, in una grande solitudine: nelle scelte, nel comprendere le cose del mondo, nel vivere il quotidiano. Non a caso i bambini hanno chiesto spalle alte sulle quali salire.

Per questo la parola chiave della mia relazione, quest'anno, è responsabilità. Degli adulti, i quali – siano essi genitori, comunità, istituzioni – sono chiamati sì ad ascoltare i bisogni ma poi, immediatamente dopo, sono chiamati a esercitare il loro ruolo di 'grandi', compiendo scelte, indicando strade e ponendo limiti.

L'individuazione di diritti in capo a bambini e adolescenti non esautorà gli adulti dal loro ruolo ma lo rende anzi più urgente ed esigente.

Sottolineare la responsabilità degli adulti non significa sollevare i minorenni da qualsivoglia dovere. Al contrario, è precisa responsabilità degli adulti saper affidare loro, in modo progressivo e proporzionato all'età, compiti e sfide via via più impegnative, in un'ottica di responsabilizzazione educativa, ma senza abbandonarli di fronte alla complessità della vita.

Non lasciamoli soli.

La sfida corrente, nell'anniversario dei 30 anni della Convenzione, consiste allora nell'individuare un nuovo punto di equilibrio nel rapporto tra generazioni, un punto fermo nel movimento continuo che contraddistingue la società liquida in cui viviamo, caratterizzata dalla velocità, per dare a bambini e ragazzi riferimenti solidi, fondamentali per una crescita armoniosa e serena.

Questo significa sottolineare la responsabilità degli adulti, a tutti i livelli: da quello più intimo della vita familiare, via via allargando l'obiettivo, come per mezzo di uno zoom, al ruolo della comunità e delle istituzioni nel dare attuazione ai diritti dei minorenni. Si tratta quindi di una sfida che coinvolge tutti noi.

Il primo luogo della responsabilità è quello della famiglia.

I bambini che abbiamo sentito ci hanno chiesto espressamente di condividere con i genitori tempi e spazi significativi nella quotidianità. Questo comporta, tra le altre cose, la necessità di strutturare interventi di conciliazione vita-lavoro che rendano effettiva la possibilità di essere presenti nelle vite dei figli, come questa Autorità ha richiesto in diverse occasioni. Se educare significa anzitutto esserci, questo deve essere possibile a tutti.

Quando si diventa genitori, poi, non si è sempre preparati. Con l'aiuto di parenti, amici, rete dei servizi, si possono acquisire gradualmente le competenze – pratiche e relazionali – necessarie a esercitare la bellissima responsabilità che si è chiamati ad assumere. Vi sono però situazioni di particolare fragilità familiare nelle quali è fondamentale offrire, fin da subito, un sostegno alla genitorialità, accompagnare il cambiamento che la nascita di un bambino comporta e porre le basi per un attaccamento sicuro. Occorre, in certi casi, anche intercettare i segnali di disagio più gravi, che potrebbero richiedere forme di intervento specifiche.

Per tali ragioni, questa Autorità ha proposto di rendere strutturale la misura dell'home visiting, visite domiciliari nei primi mesi di vita del bambino, finalizzate ad affiancare i neo-genitori e a sostenerli in una consapevole e serena acquisizione della propria responsabilità genitoriale.

Con gli occhi dei figli, l'Autorità ha anche guardato a quel complesso momento di cambiamento rappresentato dalla separazione dei genitori, quando i conflitti, le difficoltà, i problemi legati alla sfera economica possono distogliere l'attenzione dalle esigenze dei più piccoli.

Pensando a loro, l'Autorità ha realizzato la "Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori": dieci punti fermi che individuano altrettanti diritti di bambini e ragazzi, finalizzati a promuovere la loro centralità nel nuovo assetto familiare.

Obiettivo della Carta è rendere consapevoli i figli dei loro diritti e responsabilizzare i genitori e in generale la società, in un percorso che ha come filo conduttore la continuità degli affetti, delle abitudini di vita e la necessità di riconoscere al figlio il diritto di continuare a essere figlio, di essere leggero e spensierato, secondo la propria età, di non subire pressioni, di non essere coinvolto nel conflitto.

E inoltre: di avere il tempo per elaborare la sofferenza, di essere preservato dalle questioni di

carattere economico, di ricevere spiegazioni sulle decisioni che lo riguardano, di continuare ad amare ed essere amato.

L'amore significa cura e attenzione, consapevolezza che si rimane genitori per sempre, che occorre condividere le scelte che riguardano i figli, sostenerli nelle difficoltà, permettere loro di esprimere i sentimenti, rispettare i loro tempi e continuare a essere genitori insieme, senza pretese di esclusività.

La Carta, unica nel suo genere in Europa, sta avendo una capillare diffusione (è stata inviata ad autorità giudiziarie, assistenti sociali, avvocati, pediatri, associazioni) in Italia e anche all'estero, grazie alla traduzione in inglese e spagnolo curata da questa Autorità.

Una risorsa per la cura dei legami familiari nella separazione è rappresentata poi dai "gruppi di parola", ove bambini e ragazzi condividono con altri coetanei l'esperienza della separazione dei genitori, le loro emozioni e il loro vissuto con la parola, il disegno, il gioco e la scrittura, e con l'aiuto di professionisti specializzati.

L'Autorità garante, nel 2018, ha promosso la realizzazione di 10 gruppi di parola sul territorio nazionale nonché la prima mappa italiana sui centri che li realizzano, e ha proposto che i gruppi di parola entrino come misura strutturale nei piani nazionali per l'infanzia e per la famiglia.

Il tema della responsabilità e la ricerca di un nuovo equilibrio nella relazione tra adulti e minorenni ha investito anche l'individuazione della giusta età per il consenso al trattamento dei dati nei servizi digitali. Il regolamento UE 2016/679 ha individuato tale età nei 16 anni, attribuendo tuttavia ai singoli Stati la facoltà di abbassare tale soglia: l'Italia, con il decreto legislativo n. 101/2018, ha fissato l'età per il consenso digitale a 14 anni.

L'Autorità, sul punto, aveva invece ritenuto che sotto i 16 anni il consenso al trattamento dei dati dovesse essere prestato dal genitore e che la partecipazione dei ragazzi alla vita sulla rete dovesse essere una "partecipazione leggera", non gravata da pesi e responsabilità che presuppongono la conoscenza di tematiche complesse, come il trattamento dei dati on line.

Ora che si è andati in una direzione diversa, è indispensabile dotare i ragazzi di strumenti per consentire un esercizio consapevole del potere loro attribuito.

Ciò significa diffondere capillarmente programmi educativi di "consapevolezza digitale" che abbiano ad oggetto anzitutto il significato del consenso prestato e delle dinamiche commerciali sottostanti al meccanismo della profilazione e delle pubblicità

individualizzate, le quali potrebbero influenzare in modo sostanziale lo sviluppo dell'adolescente e condizionare la costruzione del suo processo identitario.

Attribuire ai ragazzi decisioni complesse è una scelta; farlo senza dare loro strumenti di discernimento basilari è una mancanza, vuol dire lasciarli soli di fronte ai giganti del web.

Navigare in rete è come navigare nel mare: occorre una patente, una bussola, occorre saper riconoscere i venti, le correnti, vedere dove affiorano gli scogli, conoscere la direzione. Occorre, in sintesi, un'adeguata consapevolezza affinché la rete continui a rappresentare per i ragazzi una risorsa straordinaria.

La consapevolezza aiuta anche a evitare i pericoli: può accadere infatti che, attraverso la rete, siano commesse azioni violente da minorenni ai danni di coetanei.

La legge n. 71 del 2017 per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo prevede strumenti di tutela immediatamente attivabili anche da parte dei ragazzi, come l'istanza di rimozione o oscuramento dei contenuti lesivi, e investe nella prevenzione, attraverso il coinvolgimento della scuola, delle famiglie, delle forze dell'ordine, dei servizi territoriali nella costruzione di reti educative mirate al corretto uso della rete.

La legge deve essere ora verificata nella sua concreta attuazione anche attraverso il Tavolo tecnico da essa previsto, preposto a elaborare un piano nazionale di prevenzione e contrasto, a realizzare un sistema di raccolta dei dati e a monitorare l'evoluzione del fenomeno. La sua fotografia risulta fondamentale per capire se le azioni intraprese vanno nella giusta direzione.

Inoltre, per prevenire forme di violenza e aggressività, uno strumento prezioso promosso da questa Autorità con tanti progetti nelle scuole è la mediazione scolastica che insegna, attraverso il dialogo e la parola, a mettersi nei panni dell'altro.

In numerosi campi la responsabilità dei genitori e la responsabilità delle istituzioni si intrecciano. Uno di questi riguarda i diritti dei figli dei detenuti, bambini per i quali la condanna del genitore rischia di divenire la propria.

Sono bambini a rischio di discriminazione, che hanno bisogno di essere sostenuti, di essere informati adeguatamente sulla condizione del genitore e aiutati ad affrontare il disagio che inevitabilmente ne deriva.

L'esercizio della responsabilità genitoriale di chi vive la detenzione impone alle istituzioni la ricerca di soluzioni normative e organizzative che lo rendano effettivo, realizzando il diritto dei figli a

mantenere relazioni affettive ed educative significative con i genitori, pur se detenuti.

Nel 2018 l'Autorità garante, il Ministero della giustizia e l'associazione Bambinisenzasbarre hanno rinnovato la Carta dei diritti dei figli di genitori detenuti, segnalata come una buona pratica dell'Italia dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa e dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in occasione dell'audizione del Governo italiano, nel gennaio di questo anno.

La Carta si occupa sia dei bambini che si recano in visita al genitore detenuto, agevolando le possibilità di incontro, la regolarità delle visite e la predisposizione di spazi adatti per i colloqui, sia dei bambini che ancora oggi vivono con le madri in una struttura detentiva: al 30 aprile 2019 vivevano con le madri detenute 55 bambini.

Per questi ultimi la Carta, in attesa di realizzare l'obiettivo di evitare del tutto la loro permanenza in carcere, prevede il libero accesso alle aree all'aperto, ai nidi, alle scuole, nonché l'esercizio da parte dei genitori detenuti del proprio ruolo di cura e accudimento dei figli, accompagnato dalla previsione di programmi di sostegno alla genitorialità, su cui occorre investire, non potendosi accettare il verificarsi di eventi drammatici come quello della morte di due bambini ad opera della madre detenuta.

La responsabilità delle istituzioni entra in gioco anche in un'altra situazione di particolare vulnerabilità familiare: quella degli orfani di crimini domestici, bambini la cui fiducia negli adulti è tradita, recisa, proprio da parte di chi avrebbe dovuto assicurare loro il benessere. L'ordinamento italiano se n'è fatto carico a livello normativo con la legge n. 4/2018.

Alla legge deve seguire però la sua attuazione, affinché i diritti ivi contenuti diventino efficaci: a oltre un anno dalla sua entrata in vigore, il decreto ministeriale da emanarsi entro tre mesi è necessario a rendere operative alcune misure previste, ossia l'erogazione di borse di studio e il finanziamento di iniziative di orientamento, di formazione e di sostegno per l'inserimento degli orfani nell'attività lavorativa, non risulta ancora adottato, nonostante le raccomandazioni a tal fine indirizzate dall'Autorità garante.

La responsabilità delle istituzioni peraltro non deve venire in gioco solo quando la tragedia familiare si è consumata: i servizi sociali, le forze dell'ordine, l'autorità giudiziaria, gli enti locali, sono chiamati a intercettare e farsi carico delle situazioni di grave inadeguatezza genitoriale e di violenza prima che si verifichi l'irreparabile, con il sostegno e

l'intervento necessari.

In quest'ottica, è importante che la violenza assistita – violenza di un genitore nei confronti dell'altro cui assistono o di cui hanno comunque percezione i figli, testimoni di qualcosa che non vorrebbero mai vedere o sentire – sia riconosciuta dagli operatori e dalle istituzioni come categoria autonoma di violenza, senza alcuna minimizzazione, perché i danni che provoca sui bambini sono enormi.

La violenza assistita è solo una delle forme di violenza di cui sono vittime bambini e ragazzi: trascuratezza, vessazioni psicologiche, maltrattamenti fisici, abusi sessuali, spesso commessi all'interno del circolo di fiducia. I drammatici episodi degli ultimi mesi costringono a prendere atto che, in Italia, oggi, un bambino inerme può morire per mano di un adulto, spesso proprio quell'adulto che aveva il compito di proteggerlo. È necessaria una presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità collettiva sul fatto che il sistema di protezione dell'infanzia non ha funzionato.

Tanti gli interventi che dovrebbero essere messi in campo, alcuni dei quali sono stati indicati da questa Autorità nelle sue raccomandazioni alle istituzioni competenti, come la misura dell'home visiting e in generale il sostegno alla genitorialità fragile, la necessità di un sistema nazionale di raccolta e analisi dei dati e programmi di sensibilizzazione.

La perdurante assenza di una raccolta dati sulla violenza all'infanzia è stata sottolineata dalle raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite rivolte all'Italia a febbraio di quest'anno ed è stata oggetto di plurime raccomandazioni dell'Autorità garante, da ultimo con nota del 31 dicembre del 2018, nella quale si era avanzata anche una proposta tecnica operativa per dotare l'Italia di un sistema in grado di fornire una fotografia nitida del fenomeno.

Le attività di sensibilizzazione, rivolte sia ai bambini sia agli adulti, sono indispensabili per far emergere un sommerso, allo stato difficilmente quantificabile.

I bambini devono sapere di potersi sempre rivolgere a una persona di cui si fidano, alla quale confidare vissuti e situazioni dolorose.

Gli adulti, a loro volta, devono sentirsi sentinelle e responsabili del benessere dei più piccoli, in una cultura ispirata all'idea della cura, dell'interessamento reciproco, della comunità solidale, in opposizione alla cultura del disinteresse, del voltarsi dall'altra parte.

L'intera comunità deve essere sensibilizzata a

intercettare i segnali di rischio e segnalarli alle autorità competenti.

È infatti anche con la parola che si combatte la violenza. In quest'ottica l'Autorità garante ha provveduto a sottotitolare in italiano il video Start to Talk, un invito all'azione rivolto dal Consiglio d'Europa per porre fine all'abuso sessuale nello specifico ambito dello sport.

Accanto alla responsabilità diffusa, ci sono poi le responsabilità specifiche, derivanti da indicazioni normative, anche costituzionali. In Italia quasi un bambino su otto vive in condizioni di povertà assoluta, con differenze marcate tra i territori.

È allora precisa responsabilità dello Stato rimuovere gli squilibri economici e sociali esistenti individuando i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) relativi alle persone di minore età, che la Costituzione, all'art. 117, comma 2, lettera m), prevede siano garantiti su tutto il territorio nazionale.

Definire un livello essenziale significa superare un'attuazione dei diritti differenziata da regione a regione, in contrasto con il principio di pari opportunità insito nell'art. 2 della Convenzione di New York. Perché i diritti sono di tutti. Ché, altrimenti, non sono di nessuno.

La definizione dei LEP spetta allo Stato, ma la legge istitutiva ha attribuito all'Autorità garante il compito di formulare osservazioni e proposte per la loro individuazione, compito che l'Autorità sta portando avanti attraverso un procedimento partecipato con le istituzioni e la società civile. A seguito di un'indagine, circoscritta, nella logica di un percorso incrementale, alla fascia di età 0-6 anni –riconosciuta come quella in cui è possibile avere migliori risultati di promozione del benessere – le proposte dell'Autorità riguardano, come punto di partenza, le mense di qualità come diritto esigibile, l'accesso ai nidi e la realizzazione di spazi

gioco come servizio da garantire entro un determinato bacino di utenza o territoriale, e infine la creazione di una banca dati sulla disabilità per tutti i minorenni come preconditione per la soddisfazione di diritti conseguenti.

In questi anni la povertà è aumentata soprattutto nelle famiglie con più figli e cresce all'aumentare del loro numero. Per un bambino essere povero significa non solo non avere una casa o cibo adeguati ma significa anche non potersi curare, essere privato delle opportunità educative dei suoi coetanei, essere più solo perché costretto a rinunciare a importanti occasioni di socializzazione, in definitiva essere privato non solo del presente ma anche del futuro.

Per un bambino che nasce in una famiglia in difficoltà, oggi, è sempre più difficile riscattarsi. Per questo le misure di contrasto devono essere affiancate da interventi strutturali e coordinati, e da un ampliamento dell'offerta educativa e sociale: scuole aperte al territorio, sostegno alla genitorialità e contrasto alla dispersione scolastica, anche attraverso il rafforzamento del raccordo tra uffici scolastici, servizi sociali e uffici giudiziari.

L'assenza di opportunità e di figure di riferimento può anche condurre – e talvolta conduce – i ragazzi a entrare in conflitto con la legge, attraverso la commissione di reati.

La responsabilità delle istituzioni è allora recuperare i ragazzi alla legalità, attraverso la messa in campo delle loro capacità e potenzialità in contesti positivi.

Per questo fondamentale è l'ascolto. L'Autorità garante, nel 2018, ha ascoltato i ragazzi dell'area penale esterna – autori di reato il cui percorso di riabilitazione si svolge non in un istituto penale ma all'interno del tessuto sociale, vivendo a casa o in comunità – e ha ascoltato i loro operatori: assistenti sociali, giudici, pubblici ministeri minorili. L'ascolto ha portato ad adottare raccomandazioni di prossima pubblicazione indirizzate a coloro che hanno la responsabilità di dare ai ragazzi efficaci strumenti educativi e di riscatto.

Anche i ragazzi che hanno commesso un reato sono chiamati ad assumersi le proprie responsabilità. In particolare devono scoprire che la responsabilità non è solo per qualcosa che si è commesso ma anzitutto verso qualcuno, la vittima del reato. Questa consapevolezza è facilitata da uno strumento che l'Autorità garante sta promuovendo, anche in forza di un compito specifico attribuitole dalla legge istitutiva: la mediazione penale. L'incontro del reo e della vittima, che sembra un incontro impossibile, può consentire alla vittima – spesso anch'essa minorenne – di veder riconosciuta la propria sofferenza e la propria dignità, e al ragazzo autore del reato di maturare la consapevolezza di quanto commesso, 'toccando' il dolore dell'altro.

Quando qualcosa si rompe, infatti, due sono le possibilità: o si butta via o si prova a riparare. La scelta dell'Autorità è riparare: riparare la fiducia e ricostruire la comunità, scommettendo sulla dimensione educativa, sulla capacità dei minorenni autori di reato di svolgere un ruolo costruttivo nella società, sull'accompagnamento rispettoso e attento in favore delle vittime.

Questo vale anche per i ragazzi più piccoli, che non hanno ancora compiuto i quattordici anni, per i

quali bisogna intervenire, il prima possibile, ricostruendo le reti educative e incentivando la mediazione penale.

Il sistema penale classico guarda al passato; ricostruendo il reato cristallizza fatti e ruoli. La giustizia riparativa, invece, guarda al futuro, restituisce alle persone coinvolte il senso della propria dignità e unicità, rimettendo in moto la loro storia.

Quando si parla di minorenni, dobbiamo infatti assicurarci che non si fissino dei ruoli dai quali è poi difficile liberarsi. Un ragazzo in crescita ha tanto più bisogno di vedersi in evoluzione, di avere rimandate immagini di sé che aprano spazi di cambiamento. E in questo vorrei qui richiamare anche la responsabilità di chi fa informazione, che ha un peso enorme sulle vite dei ragazzi e sulla loro percezione di sé, sia quando parliamo di vittime, sia quando parliamo di autori di reato.

Per promuovere questo strumento così potente e così funzionale in termini di abbattimento della recidiva e di creazione di sicurezza, quale è la giustizia riparativa, l'Autorità garante, dopo aver ascoltato numerosi esperti, ha redatto un documento contenente le sue raccomandazioni.

Ampliamo ora ancora lo sguardo, abbracciando l'Italia nel contesto geografico dei paesi che la circondano.

Vediamo i movimenti alle nostre frontiere e l'ingresso nel nostro Paese di bambini e ragazzi che vi arrivano dopo aver attraversato mari e deserti. Sono spesso ragazzi soli che dopo aver affrontato un viaggio drammatico, giungono stremati e con il bisogno di riappropriarsi della loro età, di vedere riconosciuti i propri diritti, ancora una volta spettando agli adulti la responsabilità di assicurarne il rispetto e la tutela. Quali adulti? Le istituzioni preposte a gestire un sistema di accoglienza adeguato, innanzitutto, atteso che il nostro ordinamento, richiamandosi direttamente ai principi della Convenzione di New York, ha sancito il principio di non respingimento e di divieto di espulsione dei minorenni.

Nel sistema di accoglienza il tutore riveste un ruolo fondamentale perché è la persona attraverso la quale possono essere esercitati tutti i diritti dei minori stranieri non accompagnati. E il tutore volontario, figura prevista dalla legge n. 47 del 2017, incarna una nuova idea di tutela legale: non solo rappresentanza giuridica ma persona attenta alla relazione con i bambini e i ragazzi, capace di farsi carico dei loro problemi ma anche di farsi interprete dei loro bisogni, garante dei loro diritti. Privati cittadini guidati dalla volontà di vivere una nuova forma di solidarietà sociale e di cittadinanza

attiva, disponibili a guidare i ragazzi nel cammino verso la normalità. Persone a cui dovrebbero essere garantiti strumenti per svolgere in maniera serena ed effettiva le proprie funzioni: polizze assicurative di esonero dalla responsabilità civile, permessi di lavoro.

Il tutore volontario rappresenta la possibilità di un'integrazione dal basso, strutturata sulla stessa volontà delle persone di mettersi a disposizione; è anche grazie a lui che possono essere intercettati e scongiurati i rischi di marginalità sociale e di devianza, a beneficio non solo dei ragazzi in tutela ma dell'intera collettività.

Al contempo, egli è inserito in un contesto in cui tutti gli altri attori – istituzioni, enti locali, società civile – sono egualmente indispensabili.

La responsabilità di tutti è costruire e valorizzare la fiducia dei ragazzi, evitare che tanti si rendano irreperibili e tentino l'attraversamento delle frontiere settentrionali seguendo strade impervie e uscendo dal sistema di protezione, come ricordato dall'Autorità garante in alcune recenti raccomandazioni.

Compete invece di nuovo alla responsabilità delle istituzioni garantire un raccordo tra sistema della tutela e sistema dell'accoglienza. In particolare, occorre evitare che il ragazzo si radichi in un contesto territoriale da cui poi viene bruscamente allontanato, e che vi siano plurimi trasferimenti di tutela, con interruzione dei rapporti instaurati tra il tutore e il ragazzo.

I ragazzi, infine, non devono essere lasciati nel limbo, assicurando loro il tempestivo rilascio del permesso di soggiorno per minore età e accompagnando progressivamente verso l'età adulta i neomaggiorenni. Perché il compimento dei diciott'anni sia una festa per tutti.

L'Autorità garante, chiamata a svolgere il monitoraggio della tutela volontaria in base alle nuove competenze previste dall'art. 11 della legge 47 del 2017, verificherà il suo stato di attuazione con il fine di assicurare sul territorio nazionale diritti e pari opportunità.

Si segnala, tuttavia, che, distanza di due anni dall'approvazione della legge sopraindicata, non sono ancora stati adottati né i regolamenti attuativi né il decreto relativo alla procedura per lo svolgimento del primo colloquio con il minorenne. Interventi, questi, reiteratamente sollecitati da questa Autorità, così come dallo stesso Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nelle sue raccomandazioni all'Italia adottate a febbraio 2019.

Infine, un ultimo ampliamento nel nostro zoom. Guardiamo all'Italia come parte integrante di un

sistema più ampio di promozione e diffusione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: il sistema internazionale, all'interno del quale il nostro Paese è chiamato alla responsabilità a fronte degli impegni assunti.

Il 2018 è stato l'anno in cui, per la prima volta, l'Autorità garante è stata ascoltata a Ginevra dinanzi al Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in occasione del suo primo parere al rapporto del Governo italiano sull'applicazione della Convenzione di New York.

Il Comitato a febbraio del 2019 ha adottato le sue raccomandazioni all'Italia, numerose e articolate; tra queste figurano: la necessità di contrastare le differenze tra regioni nell'accesso ai servizi; la necessità di creare banche dati e sistemi di monitoraggio, in particolare in tema di violenza, disabilità, minorenni fuori famiglia, salute mentale, dispersione scolastica; implementare l'ascolto e la partecipazione dei minorenni nei processi decisionali che li riguardano; e ancora, garantire il diritto alla salute e predisporre un sistema uniforme e integrato di servizi di assistenza neuropsichiatrica infantile e adolescenziale, con l'obiettivo di minimizzare il ricorso ai farmaci; contrastare l'abbandono scolastico e la messa in sicurezza delle scuole; migliorare il sistema di accoglienza e protezione dei minori stranieri non accompagnati.

La loro attuazione rappresenta per l'Italia la sfida dell'immediato futuro.

Giungiamo dunque al termine di questa riflessione. Abbiamo toccato tanti ambiti, che chiamano in causa gli adulti per l'attuazione dei diritti delle persone minorenni.

E quali sono le responsabilità dell'Autorità garante? Nel corso dell'anno passato, l'identità dell'Autorità si è andata ulteriormente definendo, accompagnando il movimento della società e cogliendone le sfide. E, pur in assenza di forme strutturate di consultazione sulla formazione degli atti normativi di Parlamento e Governo, si sono intensificati i pareri resi nell'iter di formazione di tali atti. A titolo esemplificativo, l'Autorità garante ha reso il suo parere in materia di consenso digitale; di affidamento dei figli; di accesso dei minorenni al test per la diagnosi di HIV; di telecamere negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia; di rilievo penale dei matrimoni forzati.

Per rendere alcuni di questi pareri, l'Autorità garante si è avvalsa dell'attività della Consulta delle ragazze e dei ragazzi, istituita nel 2018 per rendere effettivo il diritto alla partecipazione contenuto nell'art. 12 della Convenzione di New York. Si tratta di uno spazio nel quale 18

giovannissimi possono esprimersi sulle questioni che li riguardano, un ascolto di sistema che consiste nell'intercettare le richieste e i bisogni, tradurli in diritti e individuare le modalità per renderli esigibili, portando le istanze dei minorenni all'attenzione delle istituzioni.

Si è intensificata anche l'attività di raccomandazione dell'Autorità garante: le tematiche toccate, oltre a quelle già citate degli orfani di crimini domestici, della violenza all'infanzia e della mediazione penale, hanno riguardato il diritto al gioco dei bambini e ragazzi con disabilità, le nuove generazioni di origine immigrata – con una attenzione specifica alla condizione femminile – nonché, in tema di benessere e promozione della salute, il tema della circoncisione rituale e il contrasto alle dipendenze da sostanze stupefacenti e alcol.

Tanti poi i progetti che l'Autorità garante ha portato avanti allo scopo di promuovere e diffondere la conoscenza della Convenzione di New York e i diritti delle persone di minore età, alcuni dei quali rivolti a bambini e ragazzi nelle scuole, anche attraverso tecniche di peer education.

Altri progetti sono stati invece indirizzati alle diverse categorie professionali che operano nel quotidiano a contatto con minorenni, con cui l'Autorità sta condividendo l'elaborazione di una formazione mirata ad approfondire la conoscenza dei loro diritti.

La ricorrenza del trentennale dell'adozione della Convenzione di New York, che si celebrerà il 20 novembre 2019, impone un bilancio sul ruolo di questa Autorità di garanzia.

In linea con le raccomandazioni indirizzate dal Comitato delle Nazioni Unite sull'infanzia e l'adolescenza all'Italia il 7 febbraio 2019, occorre che all'Autorità sia riconosciuta una posizione di piena autonomia e indipendenza. Ciò significa attribuire incisività ai suoi atti e potenziarne la struttura ancora precaria. A tale proposito consentitemi un sentito ringraziamento all'ufficio dell'Autorità garante: siamo partiti in 10 e siamo diventati 20 nel corso del 2018, tutti in comando da varie amministrazioni pubbliche, animati da instancabile spirito di servizio e di dedizione al lavoro.

L'Autorità garante ha colto la sfida della ricerca di un nuovo equilibrio nella relazione tra adulti e minorenni e della necessaria rinnovata assunzione di responsabilità da parte dei primi. Nel solco della "rivoluzione culturale" inaugurata trent'anni fa, la rotta è quella indicata dalla legge istitutiva e dalla Convenzione di New York: promuovere e verificare l'attuazione di tutti i diritti in essa sanciti.

Nel flusso della società in movimento, i diritti conferiscono stabilità, tengono a galla, i diritti sono compatti, non polverizzati, sono effettivi e di tutti.

Riconoscere che i bambini e i ragazzi sono titolari di diritti non significa però delegarli ad avventurarsi da soli nei meandri della vita, rinunciare a far loro da guida, e da guida solida. Al contrario, i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza chiamano in causa le responsabilità degli adulti.

Chiudo allora ritornando al ricordo da cui sono partita, a quel nuovo diritto che mi è stato suggerito: «Ogni bambino ha il diritto di guardare il mondo non dal basso, ma salendo sulle spalle dei genitori».

Salire sulle spalle dei grandi per poter guardare il mondo dall'alto, vedersi indicati gli orizzonti, le

prospettive, sentirsi allo stesso tempo protagonisti e al sicuro, guidati e accompagnati.

La parola responsabilità viene dal latino "respondere". Esercitare una responsabilità vuol dire rispondere a qualcuno, ma anche saper rispondere di qualcuno, saper rispondere di quell'aspettativa a una vita felice che bambini e ragazzi portano naturalmente con sé, ascoltandoli, costituendo punti di riferimento solidi e consentendo loro di vivere la propria età con leggerezza.

Assumiamo questa responsabilità. Non lasciamoli soli.

Filomena Albano



ATTRAVERSAMENTI

Un progetto per contrastare la povertà educativa e promuovere una “comunità educante”

Una serata con genitori, insegnanti e, naturalmente ragazzi, nel caldo e afoso agosto, in semplicità, all’aperto, con buoni piatti locali ed etnici, ha chiuso le attività estive di Gian Burrasca, la comunità educativa diurna di Santa Giustina in Colle ma, quest’anno, anche sede di una delle azioni del progetto “Attraversamenti”, selezionato dall’impresa sociale Con i Bambini nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. La povertà economica è spesso causata dalla povertà educativa: le due si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione. Un’alleanza per contrastare questo preoccupante fenomeno è stata messa in campo dalle Fondazioni di origine bancaria e dal Governo che, con apposite agevolazioni fiscali previste nella Legge di stabilità per il 2016 e il finanziamento di alcuni progetti, ha voluto incentivare l’ulteriore impegno delle Fondazioni su questo fronte. Il progetto, che vede la Fondazione La Grande Casa Onlus – ReteMaranathà, capofila, coinvolge bambini e ragazzi di età compresa tra i 5 e i 14 anni. Partner operativi sono ARCI di Padova, PIME Veneto, AVIS Veneto, Associazione Accatagliato, Associazione Maga Camaja e Associazione Maranathà onlus. I Comuni coinvolti sono Borgoricco, Galliera Veneta, S. Martino di Lupari, Castelfranco Veneto, Cittadella, S. Giustina in Colle e gli Istituti Comprensivi di Galliera Veneta, Borgoricco e Villanova, S. Martino di Lupari, Castelfranco Veneto 2.

Su segnalazione degli insegnanti delle scuole partner del progetto, hanno aderito alla proposta

ragazzini di età compresa tra i 6 e gli 11 anni, provenienti in particolare dai comuni di Castelfranco Veneto e San Martino di Lupari. Le attività, condotte da educatori professionali, iniziavano alle 10 e terminavano alle 17, dal lunedì al venerdì. Il filo conduttore dell’attività estiva proposta è stato “Mappe del Gusto”, un laboratorio settimanale “a spasso per il mondo” con lo scopo di confrontarsi, conoscersi e riconoscersi attraverso il cibo (ma anche musiche tipiche, tradizioni e curiosità), innescando uno scambio attraverso la riscoperta delle comunanze e degli intrecci che legano le differenti culture. I ragazzi, inoltre, hanno potuto sperimentarsi in svariate altre attività laboratoriali: cura degli spazi verdi e degli animali, cucina, bricolage. Ogni mercoledì un’uscita nel territorio ha scandito il programma settimanale: attività ludiche, culturali e a contatto con la natura. Il venerdì pomeriggio si è dedicato del tempo per i giochi cooperativi che hanno permesso al gruppo di diventare ancora più gruppo: tutti hanno potuto giocare e si sono potuti divertire in uno stile basato sull’accettazione, sulla conoscenza reciproca, sull’affiatamento e sul raggiungimento della vincita attraverso la collaborazione e l’apporto di ogni componente. Giornalmente, è stato offerto supporto individualizzato per lo svolgimento dei compiti scolastici.

Durante il percorso estivo Gian Burrasca, con la collaborazione dell’Associazione Accatagliato, è stata organizzata la “Giornata della Scienza”, che ha permesso di coinvolgere anche altri ragazzini del territorio.

In quest'occasione, sono stati proposti laboratori esperienziali in cui i ragazzini hanno potuto mettersi alla prova in piccoli ma divertenti esperimenti scientifici.

Attraversamenti è articolato in sei macro categorie di attività: Costruire Cittadinanza; Extra-time; Gian Burrasca; Buon vicinato; Cybercoinvolti e sostegno scolastico.

L'attività **"Costruire Cittadinanza"** prevede la riqualificazione creativa di "spazi comuni", aree della scuola o aree pubbliche dei comuni di riferimento. Dalla sistemazione dei banchi, alla pittura del sottopassaggio ferroviario di un comune partner, permette ai ragazzi di apprendere come prendersi cura del territorio, utilizzando anche soluzioni creative. Questa attività può essere condotta anche da genitori nel tempo libero. Il "fare assieme", prendendosi cura di un bene comune, rafforza il legame tra genitori e figli e offre spunti per il superamento di situazioni di criticità.

L'idea del "prendersi cura" di un bene comune è fortemente connessa al tema della cittadinanza attiva, ma anche porta anche a maturare una volontà di "prendersi cura" delle persone. Sarà fortemente coinvolta la comunità educante in quanto, in questa più che in altre azioni, troverà spazio il coinvolgimento dell'associazionismo locale e delle parrocchie, che potranno allo stesso tempo mettere a disposizione spazi e supportare l'attività.

"Extra-time" è un'azione che trova la sua declinazione prevalentemente nel tempo "extra scuola" (anche in orario estivo) e permette lo sviluppo di competenze STEM del pensiero laterale. Le attività, realizzate in ambienti scolastici in orario pomeridiano, prendono la forma di laboratori espressivi e laboratori artigianali, in collaborazione con professionisti e artigiani presenti nei territori di riferimento del progetto. Dalla ciclomeccanica alle arti circensi, i ragazzi si approcceranno a numerose attività "pratiche" e saranno accompagnati ad individuarne la connessione con le materie scientifiche studiate a scuola. Sarà dato spazio anche all'approccio "fabber" (utilizzo di schede elettroniche open source, robotica...) e alla connessione tra mondo artigiano e mondo digitale. Si tratta di attività dal forte valore orientativo.

"Gian Burrasca", oltre ad essere il nome di una comunità educativa diurna condotta dalla Fondazione La Grande Casa, è anche una modalità di intervento che prevede che i ragazzi maggiormente in difficoltà tra quelli a cui si rivolge il progetto, siano inseriti per alcuni pomeriggi a settimana in un contesto "protetto" con figure educative in grado di definire un piano di intervento personalizzato, grazie anche alla presenza di gruppi numericamente molto piccoli. Si tratta di interventi dedicati alla prevenzione dell'istituzionalizzazione di bambini e ragazzi con famiglie particolarmente fragili, ma che dispongono ancora delle competenze sufficienti a svolgere i compiti genitoriali se adeguatamente supportati.



All'interno dell'azione **"Buon vicinato"** si collocano percorsi e attività dedicati ad approfondire il tema della solidarietà, sia tra compagni di classe che tra famiglie, intervenendo fortemente sulla dimensione relazionale, partendo dall'assunto che la capacità di relazionarsi positivamente con i compagni di classe promuove un atteggiamento solidale nei confronti degli altri.

“**Cybercoinvolti**” vuole promuovere l’acquisizione di cittadinanza nei media da parte dei ragazzi. Attraverso attività condotte sia in orario scolastico che extra scolastico si accompagna l’acquisizione da parte degli studenti di maggiori conoscenze rispetto alle potenzialità e alle responsabilità connesse al modo digitale, con una valenza preventiva rispetto a fenomeni di cyberstupidity e cyberbullismo; si tratta di un’azione che favorisce, inoltre, sviluppo del linguaggio, scritto e parlato, in quanto verrà fatto un lavoro fortemente centrato sulla multimedialità; a bambini e ragazzi verrà richiesto di progettare e creare delle clip multimediali con dei messaggi positivi da proporre ai coetanei, che verranno diffusi attraverso i social network; pertanto si troveranno nella condizione di dover elaborare ed esporre testi davanti microfono e telecamera, prestando molta attenzione alla scelta del linguaggio, sia verbale che non, da utilizzare. Al contempo si proporrà una formazione ai genitori relativamente a rischi e potenzialità dei social, e alla tipologia di utilizzo dei loro figli.

Su precisa richiesta delle scuole coinvolte, verrà proposto alle famiglie degli alunni un’attività “**sostegno scolastico**”, ossia recupero pomeridiano incentrato sulle principali materie (italiano, matematica, inglese...). Non sarà un momento in cui i ragazzi verranno a “fare i compiti” ma in cui ripasseranno e approfondiranno alcuni argomenti per loro poco chiari o comunque difficili.

Obiettivo dell’attività è, pertanto, rafforzare alcune conoscenze scolastiche dei ragazzi, ma anche alcune competenze sociali (es. stare in gruppo) e migliorare di conseguenza il benessere loro e dei compagni. Si privilegerà un lavoro in gruppi piccoli e molto piccoli, anche perché l’attività coinvolgerà soprattutto ragazzini con bisogni educativi speciali e/o disturbi specifici dell’apprendimento. Gli operatori coinvolti, oltre che competenze sulla mera materia, avranno la capacità di intervenire soprattutto nel facilitare le dinamiche inclusive nel gruppo di ragazzini coinvolto.

Attraversamenti ha preso il via nel mese di marzo 2019 e avrà durata di 24 mesi. Nei primi mesi ha attivato anche il sostegno scolastico per i ragazzi che si stavano preparando all’esame di terza media ripercorrendo contenuti di varie materie e aiutandoli nella preparazione delle prove scritte ed orali.

Con l’inizio dell’anno scolastico 2019/2020, avvierà le altre attività previste nelle scuole partner, sia durante l’orario scolastico che extra e sarà un anno particolarmente intenso!!!

Ruffato Laura,

Educatrice Fondazione La Grande Casa onlus

WELFAREPOINT

Sportello famiglia / Sportello impresa

A partire dal 03/06/2019 il comune di Cittadella, con il contributo della Regione del Veneto, ha attivato un innovativo servizio che prende il nome di **WelfarePoint - Sportello famiglia/Sportello impresa**. Il servizio è gestito dal gruppo **ReteMaranathà** per la parte dello sportello famiglia, e da **Innova srl** per la parte delle imprese.

Obiettivo dell'iniziativa è realizzare un punto di riferimento nel territorio per la promozione e l'erogazione di servizi alla persona, l'orientamento al lavoro, la soddisfazione dei bisogni delle famiglie (e in particolare delle famiglie dei lavoratori delle aziende) nella cura della persona e nell'assistenza domestica, oltre che promuovere i servizi esistenti e migliorarne la fruizione.

I servizi offerti dallo **Sportello Famiglia** sono i seguenti:

- Accoglienza, ascolto e analisi domanda di aiuto familiare;
- Informazioni sulle agevolazioni a favore della famiglia;
- Accompagnamento al lavoro;
- Supporto sulle tematiche di genere;
- Supporto sociale, psicologico e di rete per nuclei familiari con problematiche complesse;
- Supporto sociale, psicologico e di rete per persone che assistono familiari non autosufficienti;
- Consulenza legale;
- Informazioni in materia fiscale, tributaria, finanziaria, economica;
- Consulenza sui consumi domestici.

Lo sportello, ad **accesso libero**, è attivo:

- presso il municipio di Cittadella il lunedì dalle 9.00 alle 11.00 e il sabato dalle 10.00 alle 12.00;
- presso il WelfarePoint di Cittadella, via Ca' Nave 63 (int. 1) il giovedì dalle 18.00 alle 20.00.

Per informazioni telefonare al 049 5975329 oppure scrivere a famiglia.cittadella@welfarepoint.it

Al 31/07 lo sportello ha registrato n. 7 accessi, prevalentemente per richieste di orientamento al lavoro.

Nel periodo 03/06 – 31/07 è stato inoltre condotto un lavoro di mappatura delle Associazioni cittadine, con l'intento di rendere note le opportunità offerte e le modalità di accesso. Infine, sono state gettate le basi per la costruzione di un Gruppo di Acquisto Solidale con piattaforma e-commerce.

Lo **Sportello Impresa** gestisce i seguenti servizi:

- Promozione di pratiche di welfare aziendale, smart working e CSR rivolte alle imprese con sede nel comune, anche attraverso azioni di formazione/consulenza e ad un tavolo di lavoro coordinato dall'amministrazione comunale;
- Valorizzazione dei servizi presenti nel territorio attraverso la mappatura delle opportunità e la creazione di una vetrina visibile nel sito **cittadella.welfarepoint.it**, l'obiettivo è rendere visibili i servizi presenti e connettere le diverse organizzazioni che li offrono con i Cittadini, l'Amministrazione Comunale ed i Servizi Sociali dell'ULSS 6;
- Percorsi di formazione in base alla lettura dei fabbisogni rilevati attraverso l'attività dello Sportello Famiglia e del **WelfarePoint** (es. percorsi di accompagnamento al lavoro, gruppo d'acquisto energetico, educazione finanziaria e previdenziale, supporto per i caregiver con familiari non autosufficienti, etc).

I servizi sono rivolti a tutte le imprese ed i lavoratori del Comune di Cittadella. Per informazioni telefonare al 049 2136063 oppure scrivere a info@innova.veneto.it

La sede è presso il Welfare Point di via Ca' Nave, 63 (int. 2) a Cittadella.

Al 31/07 sono state coinvolte 4 aziende del territorio (La Meccanica Srl di Reffo, Scilm Spa - Furniture Technology, Voestalpine Böhler Welding Fileur Spa, Think Water Srl), realizzati 8 incontri con referenti HR e titolari ed erogate 24 ore di formazione a lavoratori e RSU.

È stato, inoltre, realizzato il portale www.welfarepoint.it per favorire la comunicazione e l'accesso ai servizi, oltre alla prenotazione degli appuntamenti allo Sportello Famiglia.



MINORI “OBBLIGATI” A DENUNCIARE GLI ABUSI DEI GENITORI?

Ha fatto scalpore nel mese di luglio la denuncia e gli avvisi di garanzia trasmessi dalla magistratura a operatori sociali, sindaco di un paese, ricercatori e tecnici di un centro Lombardo per la tutela di ragazze e ragazzi minorenni. L'accusa pesantissima sarebbe di manomissione dei disegni dei bambini, induzione ad affermazioni pesantissime nei confronti dei genitori, utilizzo di strumenti finalizzati ad ottenere informazioni su eventuali violenze subite in famiglia.

La stampa e le televisioni si sono scatenate raccogliendo anche più di una intervista a genitori che hanno vissuto il trauma dell'allontanamento dei loro figli.

Il tutto con estrema superficialità e senza attendere che le indagini facessero il loro corso creando sconcerto nell'opinione pubblica e permettendo al Ministro Salvini di rilanciare l'ipotesi di una commissione d'inchiesta sulle comunità di accoglienza accusate, implicitamente, di lucrare sui collocamenti dei ragazzi.

Noi stessi, se le accuse risultassero vere, non possiamo non chiedere grande fermezza e interventi diretti a rendere giustizia ai bimbi e ai genitori che hanno subito queste “infamie”.

Si tratta di una legislazione che individua le varie tipologie di comunità (educativa residenziale, educativa diurna, educativo riabilitativa residenziale, educativo riabilitativa diurna, terapeutica), fissa criteri vincolanti riferiti alle caratteristiche della struttura fisica nella quale i

ragazzi vengono accolti, al numero dei ragazzi accolti, al rapporto tra educatori presenti e numero delle accoglienze, alla organizzazione della giornata, alla durata massima del possibile inserimento.

Nel frattempo siamo a segnalare come, almeno nel Veneto e in altre Regioni (tra le altre Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Campania) esista una normativa molto stringente per poter ottenere la autorizzazione alla apertura di comunità di accoglienza e il successivo accreditamento per poter avere relazioni formali con l'Ente pubblico: autorizzazione e accreditamento che hanno una durata massima di alcuni anni trascorsi i quali vanno rinnovate.

Nel nostro caso è recentissima una decisione dell'ULSS che ha inviato degli “ispettori” nelle comunità autorizzate e accreditate per una verifica intermedia relativa anche alle norme di sicurezza, alla tenuta dei generi alimentari, all'esistenza di una strumentazione finalizzata a misurare il gradimento dell'utenza e l'impatto sociale sul contesto di riferimento.

Quindi una verifica vera e con tempistica certa sulle responsabilità e su eventuali abusi, disponibilità da parte delle organizzazioni a tutte le verifiche ritenute necessarie, correttezza da parte della stampa e dei mezzi di comunicazione dando voce a tutte le parti in causa.

Lucio Babolin

LA POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA

Dall'indice di povertà educativa 2018 di Save the Children, emerge che sono la Campania, la Sicilia, la Calabria, la Puglia e il Molise, le regioni italiane dove gli effetti della povertà educativa su bambini e ragazzi si fanno sentire maggiormente e dove minori sono le opportunità di attivare percorsi di resilienza.

Esaminando in dettaglio i singoli parametri che compongono l'Indice, si osserva che nel nostro Paese quasi il 14% dei ragazzi abbandona gli studi precocemente, una delle percentuali più alte in Europa e che raggiunge livelli ancor più elevati in Sicilia (23,5%), Sardegna e Campania (18,1%). L'Umbria, di contro, figura come la regione più virtuosa in tal senso con un 6,7%.

Quasi 9 bambini su 10 (87%), inoltre, non vanno all'asilo nido o non frequentano servizi per la prima infanzia, percentuali che si avvicinano drammaticamente al 100% in Calabria e Campania dove solo rispettivamente l'1,2% e il 2,6% dei bambini può accedere a questi servizi. Il miglior risultato si registra invece in Emilia Romagna, dove la copertura di servizi per la prima infanzia non supera il 25,6%. Più del 66% delle classi della scuola primaria e più dell'85% di quelle della scuola secondaria, inoltre, in Italia, non offrono l'opportunità del tempo pieno agli studenti, con il Molise che fa registrare le percentuali più alte sia per la primaria (94,3%) che per la secondaria (97,8%). Da sottolineare come nel caso delle scuole secondarie, sia una regione virtuosa come l'Emilia Romagna a seguire il Molise nella classifica negativa, con quasi il 96% delle classi senza tempo pieno. Quasi la metà degli alunni (49%), nel nostro Paese, non accede invece al servizio di mensa scolastica, con punte dell'80% in Molise e del 74% in Puglia, mentre le regioni più virtuose in tal senso appaiono Valle d'Aosta (29,1%), Liguria (30%) e Piemonte (31,1%).

Per quanto riguarda la partecipazione dei minori alle attività culturali e ricreative, l'IPE ci dice che più della metà dei ragazzi, in Italia (52,8%) non legge libri; quasi il 43% non fa sport e quasi 1 su 3 (29,1%) non naviga su internet. E, ancora, quasi 7 su 10 non vanno a teatro o non visitano siti archeologici; quasi 8 su 10 non vanno a concerti e più della metà (55%) non visitano mostre o musei. Dati che, a livello regionale, confermano come le

regioni in cima alla classifica IPE siano anche quelle dove l'offerta di attività culturali e ricreative è più bassa.

Nuotare contro corrente: bambini e ragazzi resilienti

Oggi, in Italia, il 23% degli alunni di 15 anni non raggiunge i livelli minimi di competenze in matematica, ovvero non è in grado di utilizzare dati e formule per comprendere la realtà esterna, mentre il 21% non riesce a interpretare correttamente il significato di un testo appena letto, non raggiungendo pertanto le competenze minime in lettura. Nella maggior parte dei casi, come emerge dal rapporto "Nuotare contro corrente", si tratta di ragazzi che vivono in contesti svantaggiati. I minori che vivono in famiglie con un più basso livello socio-economico e culturale (pari a 34.000 ragazzi che rappresentano il 25% del totale degli alunni 15enni iscritti a scuola nel 2015) hanno infatti quasi 5 volte in più la probabilità di non raggiungere le competenze minime sia in matematica che in lettura rispetto ai coetanei che provengono dalle famiglie più agiate (24% contro 5%).

"La nostra ricerca ci dimostra tuttavia che nonostante le condizioni di svantaggio iniziale, tanti bambini e ragazzi possono rivelarsi particolarmente resilienti e grazie al loro impegno e alle loro motivazioni, alimentate e rafforzate dalle opportunità che la scuola e i territori in cui vivono sono in grado di offrire loro, possono superare le barriere e le difficoltà che si trovano di fronte e migliorare così anche le proprie competenze scolastiche", ha affermato Raffaella Milano, Direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children.

Tra gli alunni quindicenni più svantaggiati, infatti, più di 1 su 4 (26%) riesce a raggiungere le competenze minime sia in matematica che in lettura, percentuale che si alza notevolmente prendendo in considerazione la singola materia (37% in matematica; 36% in lettura). Di essi, il 3,79% raggiunge i livelli di competenze più alti in matematica, mentre lo 0,75% (circa 1.000 alunni) sono considerati "top performer", ovvero ottengono il massimo livello di competenza.

Nel corso del tempo, il numero di minori resilienti in Italia ha fatto registrare un significativo aumento

soprattutto tra il 2006 e il 2012, passando dal 17,2% al 28,1%, per poi contrarsi sino all'attuale 26%; mentre per quanto riguarda le differenze regionali emerge che le percentuali più alte si registrano soprattutto al nord, calando notevolmente nelle regioni meridionali dove bambini e ragazzi hanno meno opportunità di emanciparsi dalle condizioni familiari di partenza. Ad eccezione della Liguria, infatti, *nelle regioni del nord più di 1 minore su 3 è resiliente, con punte del 45% in Veneto e 46% in Lombardia; al centro tale percentuale si attesta tra il 20% e il 30% mentre al sud e nelle isole cala sotto la soglia del 20%, con Calabria e Sicilia in fondo alla classifica* (rispettivamente al 12% e 14%). Se ai livelli minimi in matematica e lettura si aggiungono anche quelli in scienze, la percentuale di quindicenni resilienti in Italia si abbassa al 20%, percentuale tra le più basse in Europa, migliore solo rispetto a Lituania (19%), Malta (18%), Lussemburgo (17%), Slovacchia (16%), Grecia (15%), Ungheria (14%), Bulgaria (9%) e al fanalino di coda Romania (6%).

Fattori protettivi della resilienza educativa

Dall'analisi di Save the Children, svolta con il contributo dell'Università di Roma Tor Vergata, emergono una serie di fattori chiave in grado di favorire – o, al contrario, di ostacolare – lo sviluppo della resilienza tra i minori che provengono dai contesti più svantaggiati.

I minori di 15 anni che appartengono al 25% delle famiglie più disagiate (sul totale degli alunni 15enni iscritti a scuola nel 2015) ma che hanno frequentato *il nido o un servizio per l'infanzia*, hanno infatti il 39% di probabilità in più, rispetto ai loro coetanei che non lo hanno frequentato, di essere resilienti, cioè di raggiungere livelli di competenze in matematica e lettura tali da favorire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Allo stesso modo, le probabilità di essere resilienti aumentano di ben il 100% se si frequentano scuole dove non vi sono particolari problemi disciplinari e dove le relazioni insegnante-alunni sono positive, così come alunni svantaggiati che frequentano scuole dotate di infrastrutture adeguate hanno quasi il doppio delle probabilità di superare i livelli minimi di competenze in lettura e matematica rispetto ai propri coetanei che vanno in scuole inadeguate.

Rimanendo in ambito scolastico, l'analisi mette in evidenza che frequentare scuole che propongono

nella loro offerta formativa una serie di attività extracurricolari, come gruppi musicali o sportivi, volontariato, arte e biblioteche, aumenta del 127% le probabilità di resilienza dei minori. Anche il tasso di dispersione scolastica, del resto, può influenzare la resilienza: i ragazzi meno abbienti che vivono in contesti dove la dispersione è più bassa rispetto alla media nazionale hanno infatti più del 50% di probabilità di rafforzare le competenze in matematica e in lettura.

Infine, anche la motivazione, la fiducia in se stessi, la perseveranza, sono fattori fondamentali per avviare percorsi di resilienza tra i minori. La probabilità di essere resilienti aumenta infatti del 36% per i minori meno abbienti che indicano di *“non mollare facilmente”* di fronte alle difficoltà sia nello studio che nella vita, o che sono convinti che la scuola faccia *“molto per prepararmi alla vita”* (78% di probabilità in più), che *l'andare bene (a scuola, nella vita) dipenda principalmente da me”* (+133%), e *“lo studio è importante per le prospettive di lavoro future”* (+145%).

Al di fuori dalla scuola, l'analisi di Save the Children mette inoltre in risalto che i minori che vivono in famiglie meno abbienti ma che vivono in aree geografiche dove l'offerta culturale e ricreativa è maggiore della media nazionale hanno il triplo di probabilità di essere resilienti rispetto ai coetanei che vivono invece in luoghi dove minore è l'offerta di attività sportive, di lettura di libri, di navigazione su internet, di partecipazione ad attività culturali come mostre, musei, monumenti, teatri e concerti. Di contro, i minori svantaggiati che vivono in luoghi caratterizzati da tassi di criminalità minorile e da incidenza della povertà più alti della media nazionale (rispettivamente 1,4% e 12,6%) hanno tra il 30% e il 70% di probabilità in meno di attivare percorsi di resilienza educativa. Così come gli alunni che risiedono in zone dove la disoccupazione giovanile è maggiore della media nazionale (35%) hanno una probabilità di quasi due volte inferiore di essere resilienti educativi, rispetto ai loro coetanei che vivono in aree con maggiori opportunità lavorative.

“Negli ultimi anni sono stati compiuti alcuni significativi passi avanti per contrastare la povertà educativa, tra cui l'adozione del Reddito di inclusione e l'istituzione di un Fondo specifico con Legge di stabilità. Tuttavia, i dati che emergono dal nostro rapporto ci consegnano un quadro allarmante dell'impatto della povertà educativa oggi in Italia. Questi dati aspettano non solo di

essere analizzati, ma anche - e soprattutto - aspettano di essere tradotti in una agenda di lavoro e in impegni concreti. Si rende necessaria una accelerazione, un impegno straordinario, come l'adozione di un'Agenda italiana per il contrasto della povertà educativa, per spezzare questo circolo vizioso tra povertà economica ed educativa che oggi ipoteca il futuro dei bambini e, con loro, quello di tutto il Paese", *ha proseguito Raffaella Milano.*

"L'influenza della comunità territoriale sulla resilienza dei minori ci indica inoltre la necessità di allargare lo sguardo delle politiche di contrasto alla povertà educativa, oltre l'individuo, la famiglia e la scuola, verso il territorio e gli spazi dove il bambino cresce. Per questo riteniamo fondamentale mettere in campo, con il concorso delle istituzioni ad ogni livello, di soggetti privati e non profit, un piano di azione volto al recupero dei tanti spazi pubblici inutilizzati e abbandonati che potrebbero essere invece ben sfruttati per assicurare un'attività extrascolastica gratuita e di qualità a tanti bambini e ragazzi lungo tutto il Paese".

Gli interventi di Save the Children per contrastare la povertà educativa

Dall'avvio della campagna Illuminiamo il futuro, nel maggio 2014, Save the Children ha attivato su tutto il territorio nazionale 23 *Punti Luce*, spazi ad alta densità educativa, che sorgono nei quartieri e nelle periferie maggiormente svantaggiate delle città, per offrire opportunità formative ed educative gratuite a bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni. Attualmente la rete dei Punti Luce di Save the Children copre 18 comuni e 13 regioni: Ancona, Bari, Brindisi, Casal di Principe, Catania, Genova, L'Aquila, Marina di Gioiosa Ionica, Milano (2), Napoli (3), Palermo (2), Potenza, Roma (2), San Luca, Sassari, Scalea, Torino e Venezia. Dal 2014, *più di 15.550 bambini e ragazzi hanno finora usufruito delle diverse attività nei Punti Luce*, tra cui sostegno allo studio, laboratori artistici e musicali, promozione della lettura, accesso alle nuove tecnologie, gioco e attività motorie, realizzate grazie al coinvolgimento di 480 operatori di cui più di 330 volontari provenienti prevalentemente dalla rete delle organizzazioni locali coinvolte nel progetto.

Negli spazi si offrono inoltre consulenze legali, psicologiche, pediatriche e di supporto alla genitorialità ai genitori o alle figure adulte di riferimento dei bambini, con oltre 4.160 genitori coinvolti nel solo 2017.

Dall'inizio della campagna sono state infine assegnate 1.200 doti educative, ovvero piani formativi personalizzati per bambini e adolescenti che vivono in condizioni certificate di disagio economico, che prevedono, tra gli altri, un contributo economico per l'acquisto di libri e kit scolastici, l'iscrizione a un corso sportivo o musicale, la partecipazione a un campo estivo e altre attività educative alle quali i minori si mostrano particolarmente inclini.

La Campagna "Illuminiamo il futuro"

Giunta quest'anno alla sua quinta edizione, la campagna Illuminiamo il Futuro di Save the Children per il contrasto alla povertà educativa sarà attiva a partire da maggio. Nell'ambito della campagna, presso il Centro Congressi della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione dell'Università La Sapienza Save the Children promuove il Forum Nazionale "Illuminiamo il futuro", un'occasione di confronto e approfondimento sulla povertà educativa in Italia, con il coinvolgimento di attori, enti e organizzazioni impegnate a vario titolo sul tema in questione. .

Hanno aderito alla campagna Illuminiamo il futuro, inoltre, vari personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura che sostengono la petizione on line lanciata da Save the Children per chiedere il recupero di tanti spazi pubblici in stato di abbandono e degrado in tutta Italia da destinare ad attività extrascolastiche gratuite per i bambini e gli adolescenti. Alessio Boni e Roberta Capua hanno visitato i Punti Luce di Save the Children a Quarto Oggiaro, Milano, e a Torre Maura, Roma, spazi ad alta densità educativa per offrire opportunità educative e formative ai minori che vivono nei quartieri più svantaggiati.

Importanti i vari partner che hanno contribuito allo svolgimento di questa campagna.

Save the Children

PER I DIRITTI ALLA CRESCITA E ALLA CURA CONTRO IL MALTRATTAMENTO DEI MINORI

Un welfare per i minori ha, con un manifesto, lanciato una campagna di richieste alla regione Veneto chiedendo sottoscrizioni individuali per creare una massa critica importante nei confronti della Giunta regionale. Lo pubblichiamo chiedendo ai nostri lettori di sottoscriverlo.

manifesto

**Per i diritti alla
crescita e alla cura.**

**Contro il maltrattamento
dei minori**



Un **Welfare**
per i **Minori**

15 maggio 2019
Giornata regionale contro il maltrattamento
all'infanzia e all'adolescenza

Il Tavolo Veneto Un Welfare per i Minori, a nome dei Soggetti aderenti, considerato l'aumento delle situazioni di maltrattamento e la grave carenza di prestazioni per l'assistenza ai minori, alle donne, alle famiglie

ri-chiede alla Regione

1.

Il Piano Regionale per la Tutela e lo Sviluppo dei soggetti in età evolutiva.

Dieci anni fa si è concluso il precedente PIAF. Sono necessari 5 milioni per favorire e progettare interventi socio-educativi nelle Comunità Locali, con gli Enti locali, i Servizi, il privato sociale, l'associazionismo e il volontariato.

2.

Una reale applicazione dei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza.

Più di 5000 bambini/adolescenti non ricevono le cure necessarie nei servizi specialistici. Donne e famiglie che necessitano di cure non le ricevono nei Consultori Familiari, insufficienti e sotto standard di personale. Servono almeno 300 operatori di competenza della sanità, assistenti sociali, psicologi, medici, educatori, terapisti. I servizi vanno potenziati (come nel PSSR 2019-2023). Il personale dei Servizi per le Dipendenze, anche per i tagli subiti, è insufficiente.

3.

Il ripristino di un fondo adeguato per il sostegno ai Comuni che si fanno carico delle spese per l'inserimento di minori in situazione di maltrattamento in strutture familiari, educative e riabilitative e il mantenimento del fondo per l'affido familiare.

Il fondo ai Comuni per i minori inseriti in Comunità residenziali va riportato ai 5 milioni di euro come in passato. Necessario sostenere anche le reti di famiglie e prevedere un adeguato numero di personale specifico nei servizi dedicati alla "Tutela" dei minori maltrattati/abusati/a rischio.

4.

Il potenziamento delle attività di cura e riabilitazione per i soggetti disabili in età evolutiva (0-17)

nei Servizi per l'Età Evolutiva-Neuropsichiatria Infantile, ora in grave sofferenza di personale. Importante la riclassificazione "socio-sanitaria" degli interventi di assistenza scolastica per i soggetti con grave disabilità.



**IL MALTRATTAMENTO COSTITUISCE UNA GRAVISSIMA VIOLAZIONE ALL'INFANZIA
ED È ANCORA, PER LE SUE CARATTERISTICHE, IN LARGA PARTE SOMMERSO**

(Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza)

Il Piano Regionale, l'Accoglienza residenziale, i Servizi e gli Interventi del Privato Sociale devono essere garantiti dalla Regione (PSSR 2019-2023). *"Una società che non si prende cura dei giovani non si cura del suo avvenire"* (Luigi Ciotti)

E' possibile scaricare la documentazione esplicativa e **ADERIRE** al manifesto su <https://www.unwelfareperiminori.org>



EVENTI DA SEGNARE

COMPORRE

Terra, casa, lavoro e creatività

Spello – 10 - 12 ottobre 2019

Il CNCA - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza ogni due anni propone, su tre giorni, un momento di confronto e riflessione ad ampio respiro, nella città di Spello (Pg).

L'incontro è aperto a tutti quelli che coltivano l'idea di costruire percorsi che possano generare lessici e relazioni, per alzare lo sguardo e farsi interrogare dai percorsi e dalle sfide in atto localmente e nei contesti più ampi.

La parola-chiave di quest'anno è COMPORRE, in un tempo di grandi s-composizioni sia a livello locale, sia a livello globale. Una composizione dunque, in grado di aprire una moltitudine di possibilità ed anche stimolo per formulare ipotesi e domande da cui fare partire nuove riflessioni, nuovi progetti. Comporre consonanze e dissonanze per opporsi all'indifferenza.

Comporre per creare e progettare legami, organismi articolati, nello spazio, all'insegna dell'ordine e dell'armonia, per connettere non solo ciò che è omogeneo ma anche l'eterogeneo, l'inatteso e l'inespresso.

Comporre sguardi ecologici, per un'etica della terra, che portino a guardare il territorio, la città, le relazioni, i paesaggi e la comunità con un'immaginazione creativa, umana e immaginaria capace di osservare le questioni da diverse angolazioni raccogliendo idee, punti vista e punti di vita.

Per informazioni e per l'iscrizione:

ISCRIZIONI: <http://bit.ly/Spello2019>

SEGRETERIA: segreteria@cnca.it

Save the date

10 novembre 2019

FESTA D'AUTUNNO RETE MARANATHÀ

"VOI NON SIETE I MIEI GENITORI"

Le famiglie dei ragazzi e delle ragazze in accoglienza

8 novembre 2019,

Fornace CAROTTA, via Siracusa 41 - Padova

Rete Maranathà, in collaborazione con il CNCA - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, e un Welfare per i Minori, ha organizzato il convegno "Voi non siete i miei genitori" – Le famiglie dei ragazzi e delle ragazze in accoglienza.

Mattinata dove verrà trattato il tema della famiglia d'origine dei ragazzi che sono in accoglienza.

L'incontro si svolgerà presso la Fornace Carotta a Padova, l'8 novembre 2019 alle ore 8.30.

Interventi:

- **Luigi Nardetto**, Presidente Retemaranathà

- Prof.ssa **Paola Milani**, Università di Padova

"Il diritto alla propria famiglia: lo stato dell'arte, i bisogni emergenti e le risposte necessarie"

- Dr.ssa **Damiana D'Urso**, Direttore UOC Infanzia famiglia e Consultori Ulss 6 Euganea

"La riorganizzazione dei servizi e gli interventi a sostegno della famiglia d'origine"

- Dr.ssa **Sara Bertoldo**, servizio Tutela Comune di Padova

"Le responsabilità dell'Ente Locale nei confronti della famiglia d'origine dei ragazzi e ragazze collocati in struttura"

- Dr.ssa **Liviana Marelli**, referente Infanzia adolescenza e famiglia CNCA

"Le comunità nel rapporto con le famiglie d'origine dei ragazzi accolti"

- Dr.ssa **Silvia Rizzato**, Retemaranathà

"L'attività di Retemaranathà con le famiglie dei ragazzi e ragazze accolti nelle comunità"

Per informazioni: www.retemaranatna.com

I NOSTRI CONSIGLI

Libri:

PENSIERI LENTI E VELOCI

Di Daniel Kahneman

Psicologo e vincitore del premio Nobel per l'economia nel 2002, Daniel Kahneman in questo testo fornisce una interessante analisi dei processi sottostanti alla presa di decisioni e alla formulazioni di giudizi nella vita di ogni giorno. A fare da filo conduttore a tutto il testo è la tesi dell'autore secondo la quale accanto al sistema di pensiero conscio e raziocinante vi è un sistema veloce e intuitivo che è molto spesso fonte di convinzioni e di scelte quotidiane. Ad aiutare il lettore nella comprensione di questa tesi, espressa con ammirabile rigore scientifico, è la ricchezza di esempi e di piccoli esercizi cognitivi di facile esecuzione che permettono a chi sta leggendo di sperimentarsi e successivamente scoprire che la memoria associativa, nucleo del sistema di pensiero veloce, elabora in continuazione un'interpretazione di quello che sta avvenendo. Tra i temi affrontati, vi è anche un approfondimento in merito alle euristiche e ai bias cognitivi dettati dalla nostra tendenza a pensare in modo associativo, metaforico e casuale piuttosto che seguendo un ragionamento statistico che richiederebbe la gestione di molti pensieri alla volta. La lettura di questo libro mette a dura prova l'immagine che abbiamo di noi stessi come artefici autonomi e consapevoli dei nostri giudizi; ci pone invece dinnanzi alla scoperta che molto del nostro modo di ragionare risponde all'esigenza inconscia di trarre un senso dalla realtà per far apparire il mondo più ordinato, semplice, prevedibile e coerente di quanto lo sia davvero, facendoci

cadere nell'illusione di poter controllare e prevedere la realtà. La presa d'atto di ciò, mediante la conoscenza dei processi sottostanti al pensiero, ci permette di contrastare alcune certezze illusorie e ci consente di comprendere i meccanismi che sono alla radice di alcune scelte personali ma anche sociali ed economiche.

Giulia Sernagiotto

Psicologa



ANALISI DEI BISOGNI FORMATIVI DEL PERSONALE IN UNA COMUNITÀ EDUCATIVO- RIABILITATIVA PER ADOLESCENTI

La valutazione dei bisogni formativi, individuali e organizzativi fa parte dello sviluppo professionale continuo di tutti gli operatori sociali e sanitari all'interno delle nostre strutture. Il programma di formazione steso annualmente inizia con una analisi dei bisogni per valutare le esigenze di formazione dell'organizzazione, per identificare quali requisiti di prestazione sono necessari e per definire una graduatoria di priorità al fine di migliorare la qualità del servizio.

Lo strumento utilizzato per rilevare il fabbisogno formativo è stata la somministrazione in forma anonima di un questionario con risposte in cui era possibile attribuire un punteggio su di una scala likert a 5 punti e potevano essere aggiunte delle considerazioni, oltre che domande francamente aperte. Sono stati raccolti 16 questionari per l'equipe delle CER zefiro e Grande carro, composta da 16 operatori.

Punti deboli del gruppo di lavoro: Non sono state segnalate mancanze gravi dai compilatori ma piuttosto dei punti di forza nell'area delle competenze tecnico-professionale e un interesse a sviluppare l'area dell'innovazione (*problem solving*, adattamento alle situazioni). In generale c'è una buona percezione delle conoscenze e delle capacità possedute insieme ad una buona motivazione del gruppo di lavoro.

I **principali problemi** o punti deboli per i quali i compilatori ritengono che un intervento di formazione possa favorire un miglioramento sono: la conoscenza della psicopatologia dell'età evolutiva insieme alla gestione dei comportamenti mediante strategie educative e riabilitative/terapeutiche. Inoltre particolare attenzione deve essere mantenuta sulla gestione delle relazioni all'interno del gruppo di lavoro per favorire il clima di gruppo e una comunicazione efficace. I compilatori invitano a lavorare per l'integrazione della componente educativa con quella psicologica e suggeriscono di migliorare la condivisione delle informazioni per individuare una linea educativa-terapeutica comune a tutti gli interventi. Aspetti del proprio lavoro e delle proprie competenze che **si vorrebbe approfondire** sono prevalentemente la gestione dei comportamenti oppositivi, aggressivi e violenti, le abilità comunicative nella relazione con i ragazzi, gli esiti

del trauma psicologico nel comportamento attuale e l'intervento educativo-terapeutico appropriato. A seguire l'approfondimento delle capacità cognitive dei ragazzi per personalizzare maggiormente gli interventi.

Le **tipologie di formazioni** ritenute più adeguate per il gruppo di lavoro sono prevalentemente la Formazione sul campo e le Conferenze cliniche su patologie specifiche. Mentre viene rilevata una decisa e diffusa insoddisfazione per la formazione a distanza (Skype) che era stata sperimentata per integrare una formazione intensiva sui gruppi con lo stesso docente.

Le **modalità didattiche** ritenute più adeguate sono: Analisi e discussione di casi clinici, in primis, a seguire Esercitazioni pratiche e lavoro in piccoli gruppi.

I **temi generali** che il gruppo di lavoro ritiene importante che continuino o divengano oggetto di formazione sono: Il rapporto con i genitori/tutori; la gestione dei conflitti e delle emergenze e la gestione dei gruppi di lavoro.

I **temi specifici** che il gruppo di lavoro ritiene importante che continuino o divengano oggetto di formazione sono: per l'area educativa la gestione del comportamento e la formazione dell'identità in adolescenza; per l'area psicologica traumi infantili e adolescenza insieme alla gestione dei comportamenti aggressivi e oppositivi; per l'area del funzionamento dell'equipe: supervisione del lavoro d'equipe e dinamiche interne del gruppo di lavoro insieme alla progettazione e alla integrazione delle diverse figure professionali; per l'area integrazione familiare: sostegno alla famiglia, strumenti per favorirne la responsabilità genitoriale, comunicazione equipe-famiglia, maltrattamento e trascuratezza. Per l'area integrazione sociale: inserimento dei ragazzi nella realtà territoriale e il gruppo dei pari. Per l'area rapporti istituzionali: rapporto con i servizi socio-sanitari (ruoli, relazioni, responsabilità), collaborazioni tra le diverse figure professionali, relazioni con la scuola, progetto quadro. Per l'area della tutela legale: regolamento interno.

Dall'analisi emersa è stato predisposto un progetto formativo calendarizzato che ha tenuto conto di tutte le emergenze raccolte nei questionari, oltre che delle politiche organizzative dell'ente e della valutazione del gradimento del servizio raccolto. La metodologia valutativa che si vuole rendere attiva prevede quindi di considerare componenti fondamentali nel processo di miglioramento continuo i valori e le strategie dell'organizzazione e una pratica educativa-terapeutica ben orientata alle esigenze dell'utenza target.

L'evoluzione continua delle strategie e delle tematiche dà ragione ad una necessità ineludibile

che è quella di adattarsi ai cambiamenti del tempo e della fase specifica oggetto degli interventi: gli adolescenti, costringendo dirigenti ed equipe a tenere un atteggiamento metamorfico e sensibile al cambiamento, lo stesso che permette la crescita e l'evoluzione verso la maturità degli adolescenti.

Carolina Bonafede,

Coordinatrice CER Il Grande Carro

Giulia Sernagiotto,

Psicologa

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di



Luglio - Agosto 2019

numero 16 - Anno 2019

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it